

Intascavano il 5% sugli appalti assegnati agli imprenditori. Dalle intercettazioni: «Rubiamo ai ricchi per dare ai poveri». L'inchiesta in tutta Italia

False frane per truccare gli appalti all'Anas

Buferà sull'azienda: 31 funzionari arrestati per tangenti. Controllavano le offerte con un sondino chirurgico

Segue dalla prima

Spiccioli di un giro complessivo di bustarelle che ammonta a circa mezzo miliardo di vecchie lire. L'operazione ha decapitato il compartimento Anas di Milano. Tra gli altri funzionari sono finiti in carcere il capo Compartimento di Milano Nerio Chioimi, 55 anni, del direttore di esercizio del Compartimento di Milano, Dario De Cesare, 56 anni, e del dirigente area nuove costruzioni del Compartimento di Milano Giuseppe Costanzo, 47 anni. Le accuse per tutti sono di truffa, corruzione, riciclaggio, turbativa d'asta aggravata e falsi in atto. Ma nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip Antonio Corte scrive: «Non apparirebbe peregrina la contestazione dell'associazione per delinquere in concorso tra corrotti e corruttori, stante la strettissima correlazione evidenziata e la permanenza di rapporti illeciti nel tempo».

Siamo solo all'inizio di questa nuova Tangentopoli che attraversa tutta la Penisola, da Palermo a Milano, passando per Roma, Forlì, Macerata, Bologna, Reggio Calabria, Salerno e Napoli, condotta dai carabinieri del nucleo Tutela Ambiente della Lombardia. Tutto era nato dagli accertamenti su una irregolare estrazione di ghiaia da una cava in provincia di Bergamo e da lì si erano scoperte le prime irregolarità nell'affidamento di lavori cosiddetti di «somma urgenza» con aggiramento delle normali procedure. Un anno di indagini, un mese fa le prime richieste di arresto e adesso il botto.

Il meccanismo è esattamente lo stesso che regolava appalti e mazzette scoperti negli anni '90 dal pool "Mani pulite": il pool che oggi dovrebbe essere messo sotto inchiesta per le sue indagini sulla corruzione. Con una sola differenza: la percentuale su ogni appalto è aumentata, è passata dal 3 al 5 per cento, come rileva con amarezza Antonio Di Pietro. Le mazzette non sono tarate sulle cifre da capogiro che erano destinate ai politici della prima Repubblica.

Qui ci si accentua di qualche migliaio di euro, di regali utili, di baratti. Ettore Dardano ad esempio, dirigente amministrativo dell'Anas di Milano, si sarebbe fatto regalare un condizionatore del valore di 8 mila euro per la casa di Roma dagli imprenditori Martinelli, titolari della Almar Elettronica di Como, una delle aziende capofila per la raccolta di tangenti. In cambio li avrebbe favoriti negli appalti. E sempre dai Martinelli si sarebbe fatto ristrutturare la casa di Saint Moritz a prezzi-regalo.

Una costellazione di aziende faceva riferimento a due capofila, la Almar Elettronica di Como, di proprietà della famiglia Martinelli che ieri è finita in carcere al completo: padre, madre e figlia. L'altra azienda capofila è la Soimet di Paderno Dugnano (manette per l'amministratore, il ragioniere Lambertini). Secondo gli investigatori le ditte «di minoranza» consegnavano le buste con le offerte in bianco alle due ditte che provvedevano a mettere gli importi. Per controllare le offerte delle ditte che partecipavano agli appalti usavano «la luce piccola», un sondino chirurgico dotato di una microtelecamera che inserita nella busta filmava cifre e numeri. Così

erano in grado di rilanciare sul prezzo.

Una volta vinto l'appalto le società ringraziavano i colpi di bustarelle. Un'altra corsia preferenziale regolata a suon di mazzette era quella dei lavori di «somma urgenza» che vengono assegnati autonomamente da un funzionario, senza passare per gare d'appalto. Qui addirittura si sono inscenate false frane e false urgenze pur di distribuire appalti truccati. Ad esempio, nel dicembre del 2002, sulla statale 42 del Tonale, gli operai di una delle ditte coinvolte nello scandalo, durante la notte, avevano posizionato dei massi sull'asfalto. Il giorno dopo la stessa ditta era stata chiamata per rimuovere la frana. Scrive ancora il gip: «Emerge con evidenza un complesso di comportamenti desumibili dalle intercettazioni che rivelano l'esistenza di un'organizzazione precisa e permanente nel tempo che manteneva intatta la sua struttura, anche a seguito di spostamenti di funzionari da una sede all'altra o di mutamento del vertice che aveva stabilito una volta per tutte il valore della tangente».

Susanna Ripamonti



La conferenza stampa dei Carabinieri di Milano che illustra l'operazione che ha portato alle ordinanze di custodia

Guatelli/Ansa

Cominciò con i lavori di ristrutturazione della sede ma poi sono iniziate a fioccare inchieste e denunce

Le disavventure di un CdA disinvolto

Maria Zegarelli

ROMA La prima spallata arrivò lo scorso novembre con l'arresto di 37 persone nell'ambito dell'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nei lavori dell'A3. Tra i nomi eccellenti, oltre a quello dell'ex presidente dell'Anas Giuseppe D'Angiolino, ne spiccava uno: quello dell'ingegner Michele Minenna. Vale la pena dedicare qualche riga a questo signore: ex capo compartimento dell'Anas di Bari, condannato in primo grado nel 1999 e poi in Appello per reati contro la pubblica amministrazione e interdetto dai pubblici uffici, fu nominato - tra mille polemiche - dal ministro Pietro Lunardi Direttore centrale dei lavori dell'Anas. Un posto di grande rilievo, una scrivania sulla quale passavano tutti gli appalti per miliardi e miliardi di vecchie lire, milioni di euro. Poi è

finito di nuovo in carcere perché secondo la direzione antimafia ha fatto qualcosa che non avrebbe dovuto. Pietro Lunardi ci è rimasto un po' male, perché lui l'aveva fortemente voluto nell'Anas. Come aveva voluto Francesco Sabato sulla poltrona di direttore generale, quello che quando era direttore centrale della direzione Autostrade approvava i progetti della Rocksoil di Pietro Lunardi, anzi, dei figli del ministro. Un'altra battaglia, l'ostinato ministro, l'ha dovuta combattere quando ha dato il benevoluto a tutto il cda dell'Anas, (un'operazione costata 2 miliardi e 800 milioni di liquidazione all'ex amministratore D'Angiolino, e 650 milioni a consigliere) e ha nominato Vincenzo Pozzi commissario, attuale amministratore delegato. Nominò anche quali subcommissari Giobatta Papello e Giuseppe Bonomi, attuali membri del cda. L'operazione fece battaglia, ma servì a poco.

Vincenzo Pozzi è legato al ministro da un antico rapporto d'affari, costruito autostrada dopo ponte, traforo dopo consulenza, Lunardi con la sua Rocksoil, Pozzi quale dirigente delle società autostradali Rav e Monte Bianco. Per vigilare sull'Anas, sulle ristrutturazioni e le agevolazioni, è arrivato il dottor De Filippis, presidente della corte dei conti sezione Piemonte. L'elenco di tutti questi nomi deve essere tenuto a mente, perché poi sarà chiaro quanto siano legati tra di loro.

Quando si insediò, l'attuale cda dell'Anas portò aria nuova. Si iniziò dai pavimenti della sede, via il marmo, posto al parquet, più bagni, uno per ogni consigliere, e mobili nuovi. E poi: carte di credito ad ogni membro del Cda, macchina con autista e telefono satellitare. Anche il leghista Giuseppe Bonomi ha gradito lusso e comodità della «Roma ladrona», quando è approdato nel suo elegan-

te ufficio. Poi, a distanza di qualche mese è iniziata anche l'attività vera e propria, la corrispondenza tra le varie cariche e i vari uffici.

Il direttore generale Francesco Sabato il 4 novembre scorso, per esempio, ha scritto a Vincenzo Pozzi, trasmettendogli «un elenco di segnalazioni» a lui «perevolute per assunzioni». Tra i segnalatori figura anche il nome del dottor De Filippis, mandato all'Anas per controllare che tutto vada bene, il quale ha suggerito qualche persona valida da assumere. Come l'ingegnere Focaracci, della segreteria tecnica di Lunardi, che segnala all'amico Sabato un nome che poi quest'ultimo «gira» a Pozzi.

Perché stupirsi? In fondo è un giro di amici, di persone che si conoscono da tempo, quasi tutte legate da rapporti antichi con l'attuale ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi.

pari opportunità

Handicap, Maroni dimentica Prestigiacomo

Raul Wittenberg

ROMA Non c'è pace per il ministero del Welfare sulla Conferenza europea dei disabili che si apre domani a Bari. Dopo la protesta della Cgil per l'esclusione dai lavori, arriva addirittura la rissa all'interno del governo. Il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo si era lamentata per essere stata dimenticata nell'organigramma della conferenza, e Maroni ha replicato: «non vi sono stati né mancati coinvolgimenti né dimenticanze del ministero delle Pari Opportunità», perché alla Conferenza «un suo rappresentante interverrà, in qualità di relatore, assieme ad esponenti di altri ministeri, in uno

dei gruppi di lavoro». Durissima la reazione della Prestigiacomo: «Maroni fa finta di non capire. Allora c'è malizia. Sarò più chiara. Alla Conferenza Nazionale sulla Disabilità per le pari opportunità figura un funzionario, inserito d'ufficio dal Welfare. È forse questo il livello di coinvolgimento a cui si riferisce il ministro Maroni, che invece ha ritenuto di invitare i ministri Sirchia e Buttiglione?». La ministra ha ricevuto la solidarietà di Buttiglione (occorre il coinvolgimento di tutte le Amministrazioni, «tanto più delle Pari Opportunità per il loro specifico ruolo»), e di An con il capogruppo Ignazio La Russa («Sono sicuro che il ministro Prestigiacomo vedrà riconosciuto prontamente il buon diritto del suo ministero»). All'apertura dell'Anno europeo delle persone con disabilità il governo italiano si presenta con un progetto per l'assistenza ai non autosufficienti concentrata sulla famiglia anziché sulle case di riposo. Anche perché dei 3 miliardi di ore che servono per assisterli, solo il 5% sono consumate dalle istituzioni e il resto appunto dalle famiglie. Il progetto è ancora una bozza, non se ne conosce ancora l'onere, stimato tra i 10 e i 15 miliardi di euro. Ma, come hanno detto Maroni e Sirchia, dopo un con-

fronto con i soggetti interessati e dopo una sperimentazione in alcuni distretti sanitari, prevedibilmente a fine anno il progetto diventerà un disegno di legge. La sua attuazione è affidata alle disponibilità della finanza pubblica - che adesso sicuramente non ci sono ma si spera nel futuro - perché l'onere dovrebbe essere a carico della fiscalità generale e non delle assicurazioni private.

Si assume il modello tedesco, prevedendo per le famiglie soldi e servizi offerti da una rete territoriale, una sorta di sportello unico al quale i Comuni e le Asl delegano la funzione di cui sarebbero titolari. Si tratterà di assistenza socio-sanitaria, dalla pulizia di casa alla cura del medico. Un progetto che per Sirchia sarà frutto di un lavoro che il suo ministero ha iniziato nel 1998.

«Confusa e improvvisata», definisce la proposta Augusto Battaglia (Ds) dall'opposizione. L'ex ministro Livia Turco chiede al governo di confrontarsi alla Camera con i disegni di legge depositati tra cui quello dei Ds che si avvale del modello tedesco con un'assicurazione pubblica presso l'Inps. E chiede il finanziamento dell'art.15 della legge 328 in cui sono già previsti l'assistenza domiciliare e i servizi aggiuntivi a quelli sanitari.

MILANO

Donna accoltellata alla fermata del bus

Olimpia Arnaldino, di 40 anni, è stata uccisa ieri mattina in strada a Milano, nei pressi di Piazza Bande Nere da un uomo che l'attendeva alla fermata di un autobus. È stata colpita con diverse coltellate alla schiena, con un grosso coltello da cucina. La donna separata dal marito, con tre figli, faceva l'infermiera in una clinica per anziani. Fermato dalla squadra mobile un cittadino straniero che aveva intrecciato una relazione con la donna.

PEDOFILIA

Abusi sessuali in un centro di accoglienza

Il presidente di un centro di accoglienza per ragazzi immigrati senza accompagnamento, è stato arrestato con l'accusa di abusi sessuali sui minori. Avrebbe abusato di giovanissimi, tutti maschi, dei quali era stato nominato tutore o aveva avuto l'affidamento, abusava anche su minori di 14 anni, con la minaccia del rimpatrio se avessero parlato. Il centro è il Citim di Mesagne vicino Brindisi, nato nel '97 e da un mese non più attivo.

ATTENTATO A VILLA FALCONE

Il pm in appello: 30 anni per Riina

Trenta anni di reclusione per Totò Riina, Nino Madonna e Angelo Galatolo e ventisei per Vincenzo Galatolo. È la richiesta del Pubblico ministero Luigi Birritteri alla Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta per l'attentato contro la villa in cui soggiornavano il giudice Giovanni Falcone e il magistrato elvetico Carla del Ponte. In primo grado Riina e Madonna erano stati condannati a 26 anni, mentre i due Galatolo erano stati assolti. La sentenza è prevista per marzo. All'uomo, Emanuele Polito, di 53 anni, sono stati concessi dopo gli interrogatori gli arresti domiciliari.

PISANU

Raddoppiata la violenza negli stadi

Aumenta la violenza negli stadi, con una crescita del 201% dei feriti, del 91% delle partite che terminano con scontri e lesioni e del 629% di episodi in cui è stato necessario fare uso dei lacrimogeni. Sono i dati contenuti nel dossier consegnato dal Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu alla Camera, rispondendo ad un'interrogazione sugli incidenti legati alle partite di calcio, durante il Question time. Tra le cause dell'aggravarsi di questo fenomeno il ministro indica le carenze strutturali di numerosi impianti sportivi, la crescente ostilità delle tifoserie verso le forze dell'ordine, l'infiltrazione nelle curve di estremisti politici.

CHIETI

Sesso in auto condannati settantenni

Lui 85 anni, lei 74, sono stati condannati ieri in tribunale con l'accusa di atti osceni in luogo pubblico. Il 7 novembre 2001, alle 8,30 del mattino i due anziani erano stati sorpresi mentre facevano l'amore in auto, in un parcheggio sottostante l'Istituto magistrale «De Titta» di Lanciano.

Adesso Vito Ammirabile, amministratore del Polo, vuole raddoppiare il numero degli assessori. Ma sulle consulenze e i favori fatti agli amici indaga la Corte dei Conti

Consulenze e assunzioni, l'allegria gestione del sindaco di Fasano

Enrico Fierro

ROMA L'ultima che ti raccontano a Fasano è che l'amministrazione comunale diretta dall'ingegner Vito Ammirabile, di Forza Italia, si appresta a far lievitare il numero degli assessori da sette a dieci. Per l'opposizione uno spreco mai visto. Ma tanti è, il sindaco (ex democristiano folgorato sulla via di Arcore e uomo di fiducia dell'onorevole Donato Bruno, presidente della Commissione affari costituzionali della Camera) fa spallucce. Gli assessori cresceranno e gli amici saranno contenti. Del resto, l'ingegnere-sindaco è stato sempre chiaro in materia di assessori e competenze: «Non ritengo che

per gestire una delega sia necessaria una conoscenza specifica». E cosa serve, allora? Aggiornate i curricula: «La capacità di recepire le esigenze reali e di lavorare

Fino ad oggi le proteste dell'opposizione non sono servite: ora in Comune lavora anche la figlia

in team per obiettivi integrati».

Succede a Fasano, 40mila abitanti, cittadina pugliese che «si adaga - citiamo dal sito del Comune - tra la Murgia dei trulli e il mare invitante come gli occhi di una naiade». Già i siti web. Per la sua campagna elettorale l'ingegnere se ne fece costruire uno nuovo di zecca. Sfondo azzurro (e come poteva mancare?), foto del futuro primo cittadino in maniche di camicia e sorriso d'ordinanza berlusconiano, ma soprattutto tanto spazio. Per il programma, per i contatti con gli elettori, per le lettere. Roba buona, insomma, fatta da veri professionisti del settore: la Solving Communication e la Mune-ri.com. Slogan della Solving è «posto un problema esiste sempre una soluzione». E

infatti. Visto il buon lavoro fatto, il sindaco ha pensato bene di assumere uno dei soci dell'azienda di marketing, Donato Tozzi, che il 1 luglio del 2002 riceve l'incarico di verificare l'organizzazione della macchina comunale. Sei mesi di consulenza, costo 42700 euro. Proteste dell'opposizione. Spallucce del sindaco. Che pensa bene di nominare Tozzi Direttore generale del Comune. Il contratto di consulenza stava per scadere e bisognava provvedere. Costo dell'operazione 154mila euro l'anno. Ma la Solving ha anche un'altra socia, la signora Barbara Matera si poteva lasciarla a bocca asciutta? No, è la risposta. Anche per lei c'è una nomina: responsabile degli strumenti di comunicazione con la supervisione dell'ufficio

stampa. Due anni di contratto per 3833 euro mensili. Vi sembra troppo? Vi sembra di vedere lo sketch del politico calabrese immortalato da Antonio Albanese in «Non c'è problema»? No: è la realtà. A fine dicembre a Fasano viene assunta, ma il contratto è trimestrale, la figlia del capo di gabinetto del sindaco nonché moglie del cugino del primo cittadino. Responsabile dell'Ufficio relazioni col pubblico.

Succede a Fasano, dove in forza al comune ci sono due pubblicitari, ma - visto che il sindaco proprio non si fa mancare nulla - ha nominato un nuovo capo ufficio stampa. Spesa 80mila euro in quattro anni. Sull'allegria finanza del comune indaga la Corte dei Conti: «Stia-

mo verificando la situazione» è il laconico messaggio del procuratore regionale Francesco Lorusso. Nell'attesa il sindaco ha speso 39mila euro per rifarsi lo studio.

Sulla vicenda indaga il procuratore Lorusso Intanto il sindaco ha speso 39mila euro per rifarsi lo studio

L'opposizione ha protestato. Il sindaco: «Tutto rientra nella mia nuova politica. La città va rilanciata e mi serve uno studio adeguato».

Ma se Fasano piange Campobasso non ride. Sentite questa: Candido Paglione, capogruppo dei Ds alla Regione Molise, ha chiesto la revoca urgente della delibera della giunta regionale con la quale si affida una «Audi A8», da mettere a disposizione del governatore Michele Iorio (Fi). «Il presidente della giunta ha superato la misura. Qui siamo al di là della decenza. In 36 mesi, tanti ne sono previsti nel contratto stipulato con una concessionaria di Campobasso la Regione spenderà oltre 130 mila euro, senza nemmeno diventare proprietaria dell'auto».